

# Nell'isola del sogno di Nievo

**IL LIBRO**  
*Sicilia d'amore*

Nel romanzo di Paolo Ruffilli rivive il garibaldino fra sentimento e passione politica

**RENZO M. GROSSELLI**

**U**n racconto quasi in prosa poetica, scrittura fascinosa, su poche giornate di Ippolito Nievo in Sicilia. Di ritorno, dopo avervi avuto il compito di riorganizzare, da garibaldino, un piccolo antro di burocrazia. Un breve momento di vita che riassume e ripassa tutta la vita del grande uomo che aveva sempre cercato ma, chissà, forse temuto l'amore. Per l'autore, **Paolo Ruffilli**, un romanzo che riassume il senso assoluto della vita, che è la ricerca dell'amore nelle sue dimensioni: per Nievo quello per la madre, quello ideale sin quasi ad essere siderale per Bice e quello vissuto appieno, carnale e vibrante per Palmira. In realtà sono poi solo due grandissimi amori (di Nievo e di Ruffilli): la Sicilia e la femmina che sa vivere la sua essenza profonda senza astuti dinieghi, avanzamenti e riposizionamenti in ritirata che è offerta. Il romanzo di Ruffilli, *«L'isola e il sogno»*, Fazi 17,50 euro, è stato pubblicato anche in onore dei 150 anni dall'unità d'Italia, da un intellettuale

che di Nievo è stato un appassionato studioso. Un atto d'amore, ancora, verso l'Italia stavolta, ma anche verso questo scrittore e garibaldino forse oggi troppo dimenticato. La vicenda narra del ritorno dell'uomo, che era stato in Sicilia nell'avanzata straordinaria di Garibaldi, e che vi aveva poi diretto un tratto di burocrazia, all'Intendenza di Palermo. Il ritorno in un Sud che era stato liberato e che si apprestava a tornare quello che era stato prima, stavolta però sotto il dominio piemontese. In cui il giorno dopo la riconsegna dei territori all'amministrazione «italiana», i garibaldini dovevano già scusarsi, per le brevi ore di governo libertario, per «l'eresia garibaldina». Un'Italia che rimarrà, per sempre, senza la sua rivoluzione. Ma, invece, e qui c'è anche un tocco di Trentino, con le «fumose astrusità di Rosmini». Dietro all'amore per l'Italia (femmina anche questa, «la» patria) una lunga meditazione sull'amore, sulla vita e sulla morte. Un romanzo lento, pausato, in cui Ruffilli adatta il linguaggio al contenuto: classica la prosodia, ricercata la parola ma anche lieve, che non affanna. In cui si raccontano

un pugno di giorni di un eroe che aveva sempre cercato l'amore perfetto. Ma che, guarda caso, torna là dove aveva provato quello vero, quello dei sensi e del piacere, ma anche della donazione totale della donna, Palmira stavolta. In quella Sicilia in cui «si resta presi», a Palermo che è la città del piacere, dove chi può (e lo potevano la nobiltà e la borghesia locale che erano i ceti frequentati dal Nievo) vive nella carne. «Del resto l'occupazione principale era l'amore dentro Palermo». Palermo, la città della Favorita. Una carne fatta di natura, di frutta, dolci raffinati, sole, ma anche di femminilità che si concede e lo fa totalmente. Sino in fondo, come non accadeva al Nord. Un canto d'amore, infine, per la Sicilia, terra di profumi e di sensi. Un pensiero di speranza per Paolo Ruffilli, dopo le brume venete, e di quel Nord che da anni si sta abbruttendo e incattivendo. Non si pensi però che «L'isola e il sogno» sia un trattato, perché va via, delicato romanzo, in pagine di pensiero che non appesantiscono ma semmai portano ristoro, nel dolce piacere della lettura. Alla fine, ciò che resta è Palmira, è la Sicilia, mentre si

incamminano i destini dell'Italia lì dove non li avevano voluti i veri eroi. La carnalità radiosa di Palmira, esattamente come quella della sua terra, impudicamente aperta al sole. Fino all'ultima, violenta tempesta, sulla scassata nave che portò a morte Ippolito Nievo, in vista delle coste napoletane, nel ritorno in quel Nord dove non avrebbe trovato soddisfazione nell'amore etereo e solo di parole di Bice. Dove avrebbe dovuto cullare, solo e sempre, il ricordo di quell'amore giocato con la siciliana, dentro e accanto. «E il succo dell'ananas mischiato a quello dell'arancia rimargina almeno in parte le ferite d'amore» perché «ci si insegue e ci si trova, ma è inevitabile lasciarsi prima o poi. Dividersi, restare separati per poco tempo o molto... anche per sempre. Non dura mai il dolore, come non dura la felicità». Paolo Ruffilli è rimasto nell'amore e è volato al Sud. E lo ha fatto con un linguaggio rallentato, che svolge il racconto dietro una lieve cortina, quella del calore siciliano forse. O del ricordo. Sullo sfondo, quell'Italia che da uno sfascio è passata ad altri, fino ad oggi. Nonostante qualche eroe.



